

# LA RIVELAZIONE CRISTIANA E IL DIVORZIO

Il divorzio non è solo un attentato contro la libertà e contro i diritti del cuore umano, ma, considerato in ordine alla Rivelazione, costituisce una grave violazione alla volontà di Dio, che ha chiaramente precisato le leggi del contratto naturale.

È legge di natura che la società, cui l'essere umano tende finalisticamente, si realizzi fundamentalmente nella unione di un uomo e di una donna.

È legge di natura che tale socialità si perpetui per tutta l'esistenza. Prassi di popoli e legge divina confermano questa legge: dell'esame della Scrittura (a cui si limita lo scopo del presente articolo) siamo portati a concludere che tali caratteri appartengono al diritto divino positivo; tutto ciò infatti risulta dalla codificazione contenuta nel *Genesi*, dalla eccezione mosaica, dell'insegnamento definitivo del Maestro divino ed infine delle ripetute dichiarazioni di S. Paolo.

La duplice narrazione del *Genesi* ha un contenuto dogmatico che si illumina con la Rivelazione più completa del Vangelo.

## AUTORE DEL MATRIMONIO E' DIO

Creatore del primo uomo e della prima donna, Dio è autore della famiglia e per conseguenza del matrimonio che la istituisce. La narrazione del *Genesi* aggiunge alle esigenze della legge naturale l'espressione positiva della volontà divina: « Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e saranno due in una sola carne » *Gen. II, 24*.

Gesù, come viene riferito nel cap. XIX di S. Matteo, attribuisce a Dio questa frase.

Secondo la testimonianza di Gesù il *matrimonio primitivo fu indissolubile*. Il versetto citato del *Genesi* esprime infatti questa volontà divina. Con il matrimonio si stabilisce un legame totale, definitivo tra l'uomo e la donna, e di due esseri ne fa uno solo. « Come è criminale, commenta il Crisostomo, mutilare l'uomo così è criminale separare l'uomo dalla donna che a lui è unita ».

Dio che ha voluto il matrimonio indissolubile, lo ha voluto così perché lo esige l'interesse della famiglia umana.

La Chiesa pur affermando che l'indissolubilità è stata proclamata in maniera inequivocabile da Gesù Cristo, soprattutto circa il matrimonio fra cristiani come sacramento della nuova Legge, insegna anche che la indissolubilità appartiene già al matrimonio *quatenus naturae est officium*

Riguardo poi alla famosa tolleranza del ripudio nella legge mosaica il pensiero di Cristo mette in rilievo come ciò sia avvenuto non tanto per una abolizione e trasformazione della

legge primitiva, ma per la *duritiam cordis*: « Gli dissero: Come mai Mosè comandò di dare il libello di ripudio e di dimettere la moglie? e (Gesù) rispose: Per la durezza del vostro cuore Mosè permise a voi di allontanare le vostre mogli: ma in principio non fu così ».

## L'OPERA DI CRISTO

L'opera di Cristo fu rivolta a restaurare in tutta la sua integrità l'ideale primitivo insistendo sull'unità ed indissolubilità del matrimonio; anzi l'unione coniugale nella nuova legge viene santificata poichè il contratto matrimoniale fra i cristiani è uno dei sacramenti della Chiesa.

Circa l'indissolubilità il pensiero di Cristo è riferito in due tratti:

a) nel discorso della montagna nel quale, abolendo tolleranze precedenti, proibisce di rinviare la moglie, esponendola all'adulterio, e di accogliere una dimessa commettendo un adulterio. Nessuna invalidazione quindi del vincolo coniugale per nessun motivo, nemmeno per un tradimento il quale potrà avere come conseguenza tollerabile una semplice separazione.

b) Nel cap. XIX di S. Matteo (vedi anche S. Marco X, 2-12) V, 1-9. Si tenta il Maestro sullo scottante problema del matrimonio, ma Gesù richiamando la tradizione antica nel suo aspetto primitivo e nella sua variazione proclama, con la famosa frase: « L'uomo non può separare quello che Dio ha congiunto » (v 6), la fermezza e assolutezza del vincolo.

Che tale fosse il senso unico genuino delle parole di Cristo risulta dall'impressione dei presenti ai quali la categoricità della legge enunciata faceva concludere « che non conviene sposarsi »!

## L'INSEGNAMENTO PAOLINO

L'insegnamento paolino sviluppa quello del Maestro.

S. Paolo, anche per la situazione dei fedeli ai quali scrive, deve insistere su questo argomento ben più a lungo.

Era necessario premunire i nuovi convertiti contro le abitudini pagane, o almeno contro i cattivi esempi, e difendere la purezza della famiglia cristiana contro la corruzione.

Egli approfitta di tutte le occasioni per richiamare agli sposi cristiani i loro mutui doveri, la fedeltà che devono mantenere, il posto che ciascuno ha nella famiglia (Rom. VII, 1-3; I Cor. XI, 3; Col. III, 18, 15; I Tim. II, 11-15; H. XIII, 14).

Ma l'Apostolo tratta a fondo questo argomento nella I Ep. ai Corinti al cap. VII (questione del privilegio paolino) e nell'epistola agli Efesini v. 22-33. L'idea dominante di questa epistola è l'unione dei fedeli con Cristo ed in Cristo come membro del corpo mistico. Nella seconda parte, comprendente la mora-

le con principî generali e applicazioni particolari, sono riferite norme per i diversi stati. Le donne devono stare sottomesse al loro marito, come la Chiesa è sottomessa al Cristo; i mariti devono amare la moglie come Cristo ama la Chiesa, *poichè il matrimonio rappresenta l'unione della Chiesa e del Cristo.*

## PRIVILEGIO PAOLINO

C'è un punto nelle epistole paoline che ad uno spirito superficiale può far pensare che l'indissolubilità non sia esigita dalla nuova legge in maniera assoluta. L'illustrazione del famoso privilegio paolino porterà a togliere ogni dubbio.

La questione non riguarda il matrimonio cristiano (contratto cioè da due cristiani e santificato e sanzionato nel Sacramento) ma il matrimonio misto che S. Paolo non chiama neppure sacramento: Se di due pagani già uniti in matrimonio naturale, un coniuge si converte alla religione cattolica ed è impedito di seguire la sua religione esponendosi così al grave pericolo di offendere Dio, costui può ottenere lo scioglimento del primo matrimonio se il coniuge pagano debitamente interrogato, nega recisamente di accordare al coniuge convertito la libertà di seguire i precetti della sua religione. Ottenuto lo scioglimento del primo matrimonio, il coniuge cristiano può convolare a nuove nozze, il coniuge pagano acquista a sua volta la libertà di sposarsi con altra persona.

La scioglimento del matrimonio (non cristiano) per questa particolare ragione, dettata dal motivo nobilissimo che l'amore verso Dio ha la preminenza su qualsiasi altro obbligo, si chiama privilegio paolino. Questo privilegio, che è di strettissima e rarissima applicazione, non può essere invocato per il caso inverso, e cioè per un eventuale scioglimento del matrimonio cristiano quando uno dei due sposi cristiani abbracci il paganesimo, impedendo così al coniuge rimasto cristiano di seguire *coniunxit, homo non separet* ».

Tutto l'atteggiamento dottrinale e disciplinare della Chiesa prende norma dalla rivelazione, il cui senso è stato ora esposto.

A Roma esiste un tribunale della Sacra Rota, dove vengono giudicate le cause matrimoniali inviate da tutte le parti del mondo. Ma il giudizio inappellabile che essa dà se vi fu matrimonio rato e consummato è sempre identico: « *Quod Deus coniunxit, homo non separet* ».

Eventuali *dichiarazioni di nullità* non sono da interpretare come fratture al vincolo sacramentale.

A coloro i quali sostengono che il divorzio è una misura eccezionale che la legge può permettere, va detto che nessuna legge umana può infirmare la legge divina.